



Stop all'aziendalizzazione della formazione commerciale: vogliamo imparare a pensare, non ad essere sfruttati!

All'attenzione dell'Assemblea generale del SISA del 26 febbraio 2022

Relatori: Mattias Codoni e Zeno Casella

La gestione delle scuole post obbligatorie, specialmente delle scuole professionali, sta lasciando sempre più spazio ad un impoverimento dell'istruzione in favore dell'appiattimento della formazione sui bisogni e gli interessi del padronato. Con la riforma della formazione professionale commerciale, dispensata in Ticino dai Centri Professionali Commerciali (CPC), si procede verso un ulteriore impoverimento dell'insegnamento culturale e umanistico. Con questa risoluzione, si intendono analizzare la situazione attuale e le prospettive future nel campo della formazione commerciale, avanzando le dovute rivendicazioni per garantire i diritti degli studenti.

1. La formazione commerciale attuale: un'educazione alla subalternità e al produttivismo

Il programma di studio dei percorsi di formazione commerciale è già oggi fin troppo incentrato sull'indottrinamento padronale: l'insegnamento viene impartito dal punto di vista del padrone, con gravi ripercussioni sull'identità di classe degli studenti. Alcuni docenti, soprattutto quelli attivi nelle materie legate direttamente alla professione, assumono un atteggiamento verso gli apprendisti decisamente inopportuno per un ambiente di formazione. Nello specifico, essi si relazionano con superiorità verso l'apprendista, volto a far sentire la persona in formazione come un subalterno, con la giustificazione che questo è il trattamento che si riceve sul posto di lavoro. Non mancano neanche atteggiamenti intimidatori o denigratori verso gli apprendisti, in cui ogni pretesto è buono per violenza psicologica gratuita. Il nostro sindacato ha ricevuto più segnalazioni in questo senso negli ultimi anni: non si tratta dunque di casi isolati, ma di una precisa funzione di una formazione volta a sviluppare nei futuri lavoratori un senso di subalternità nei confronti del proprio datore di lavoro.

I laboratori di Pratica Aziendale costituiscono un altro problema: gli apprendisti sono soggetti a dello "stress artificiale" che non giova alla loro salute mentale. Vengono infatti impartite consegne con tempistiche molto strette da rispettare, vengono spesso presi provvedimenti verso chi sbaglia le procedure o è in ritardo con la consegna, vi possono essere graduali diminuzioni delle note delle competenze da apprendere (in alcune competenze specifiche è poi impossibile recuperare le note) o posticipazioni delle pause per il motivo che "al lavoro i compiti li si devono fare bene e finirli in tempo altrimenti non si esce dall'azienda". Anche in questo caso, la formazione serve ad instillare una mentalità produttivista che mette i risultati aziendali prima del proprio benessere personale, dando per scontata una "flessibilità" del lavoratore a tutto vantaggio del padrone.

Gli stages hanno una retribuzione del tutto aleatoria (non vi è infatti un minimo salariale per chi li svolge), le aziende approfittano dunque del lavoro non pagato degli apprendisti. I loro diritti non vengono illustrati a scuola e l'apprendista viene lasciato completamente allo sbaraglio, trovandosi in azienda nel periodo delle vacanze estive. Nulla di nuovo sotto il sole: sappiamo bene come il padronato ticinese sia allergico a qualunque forma di regolamentazione e di controllo del mercato del

lavoro, la formazione commerciale deve quindi solo preparare ad essere sfruttati, non di certo a far rispettare i propri diritti.

2. Insegnamento a distanza: la nuova “normalità” imposta grazie alla pandemia

A partire dall'inizio di questo anno scolastico, nella formazione professionale un certo numero di lezioni viene dispensato online anche senza particolari ragioni sanitarie per farlo: l'insegnamento a distanza viene utilizzato con il pretesto per cui in futuro il lavoro da casa sarà una realtà soprattutto per gli impiegati di commercio. Il mantenimento di queste modalità di didattiche ha dunque un preciso scopo formativo: “normalizzare” il telelavoro che molti studenti dovranno svolgere una volta entrati sul mercato del lavoro, creando gravi disparità nelle condizioni di studio (oggi) e di lavoro (domani) ma limitando anche ogni forma di contatto, di solidarietà e di organizzazione degli apprendisti e degli impiegati sul posto di lavoro (a tutto vantaggio dei padroni).

La formazione a distanza ha peraltro causato molti problemi psicologici tra gli allievi. Ha messo in evidenza le disparità economiche tra gli apprendisti, le difficoltà ad avere tutti i mezzi informatici che facilitino l'apprendimento e rendano comodo il telelavoro: una semplice postazione di lavoro, se scomoda e non idonea per stare seduti per lunghi periodi, può infatti causare importanti problemi a livello fisico. L'isolamento e il distanziamento causa gravi danni alla psiche e alle relazioni sociali. Non a caso il SISA aveva espresso già a settembre la sua preoccupazione per la generalizzazione della didattica a distanza nelle scuole professionali, informando il Dipartimento della nostra contrarietà a questa modalità d'insegnamento che avrebbe avuto gravi ripercussioni sulla salute mentale degli apprendisti e sulla qualità del loro apprendimento.

3. La riforma della formazione commerciale: verso una scuola senza cultura

La riforma della formazione professionale commerciale intrapresa a livello federale, la cui entrata in vigore è prevista per il settembre di quest'anno, rischia di peggiorare ancora maggiormente la situazione. L'insegnamento per materia verrà infatti sostituito con degli ambiti di apprendimento di stampo strettamente aziendale (forme lavorative e organizzative agili, coordinamento dei processi lavorativi imprenditoriali, creazione di relazioni con i clienti o i fornitori, ecc.), in cui non conterà più che l'allievo impari effettivamente qualcosa, ma solo che sviluppi delle competenze professionali da impiegare sul posto di lavoro. Avverrà così un impoverimento di tutto l'insegnamento più generale che, seppure già oggi scarno, permette comunque agli apprendisti di acquisire una certa conoscenza in ambito di cultura generale.

L'intera riforma d'altronde sul paradigma pedagogico delle “competenze”, che mette appunto in secondo piano le conoscenze in favore di un sapere essenzialmente strumentale, secondo una tradizione pedagogica promossa dal grande capitale a partire dagli anni '80. Oltre a svuotare l'insegnamento del suo valore culturale, questo approccio aumenta in modo notevole la selezione sociale (in quanto il vero apprendimento si situa sempre più al di fuori delle scuole e diviene appannaggio esclusivo di chi si può permettere lezioni private, tutor, ecc.), ma compromette anche il senso critico e la capacità di riflessione degli allievi. Virtù che in una certa misura sono richieste anche dai datori di lavoro, tant'è vero che negli USA – patria dell'approccio per competenze – questo modello pedagogico è già stato abbandonato da anni.

Non stupisce dunque che, oltre alle organizzazioni sindacali e magistrali, anche alcune organizzazioni padronali (come l'associazione delle banche del Canton Zurigo o l'associazione dei datori lavoro di Basilea) hanno espresso delle perplessità in merito alla riforma promossa dalla Confederazione. Il SISA, per parte sua schierato contro l'approccio per competenze fin dall'introduzione del nuovo piano di studi della scuola dell'obbligo nel 2015, non può che essere fortemente preoccupato per questi sviluppi nel campo della formazione commerciale.

4. No alla scuola-azienda, sì ad una formazione generalista ed emancipatrice

Sulla base delle considerazioni di cui sopra, l'assemblea generale del Sindacato Indipendente degli Studenti e Apprendisti (SISA), riunita a Lugano il 26 febbraio 2022, avanza le seguenti rivendicazioni:

- a) No all'ennesima riforma padronale calata dall'alto: prima di procedere ad una riforma di questa portata, in merito alla quale esistono ampie e condivise perplessità, occorre coinvolgere il corpo studente e quello docente affinché possano esprimere il proprio parere e se ne possano discutere i dettagli. Per questo richiediamo che venga bloccata immediatamente l'entrata in vigore delle nuove ordinanze federali sulla formazione commerciale di base (impiegato di commercio AFC e assistente d'ufficio CFP);
- b) La pandemia è finita: lasciateci tornare a scuola! La generalizzazione dell'insegnamento a distanza non si giustifica con alcuna ragione sanitaria né pedagogica: esigiamo dunque la fine delle lezioni a distanza, tranne nei casi eccezionali in cui lo studente ne fa richiesta.
- c) La formazione commerciale deve anche essere una formazione culturale: invece di diminuire le ore di cultura generale e di abbandonare la struttura per materie, chiediamo che gli apprendisti abbiano diritto di imparare a pensare e a riflettere da soli. Rivendichiamo quindi un aumento delle ore di cultura generale e l'introduzione di corsi opzionali su materie non strettamente correlate alla professione commerciale (filosofia, storia dell'arte, ecc.).
- d) Gli apprendisti devono poter conoscere i propri diritti: invece di mandare gli studenti allo sbaraglio in stages non pagati, occorre garantire loro una conoscenza di base dei propri diritti. Per questo rivendichiamo l'organizzazione sistematica e regolare di momenti informativi nelle scuole commerciali con la collaborazione dei sindacati.
- e) Stop allo sfruttamento di apprendisti e stagisti: anche chi segue una formazione commerciale deve godere di condizioni di lavoro e di studio dignitose. Per questo rivendichiamo l'introduzione di un salario minimo di 1000 fr. al mese già dal primo anno e anche per gli stages di breve durata, il potenziamento dei controlli sui posti di lavoro con il coinvolgimento dei sindacati nonché l'aumento delle settimane di vacanza.